

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 16 Novembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA

«Un tavolo tecnico per consulenza automobilistica»

●●● Il consigliere provinciale Silvio Galizia in una nota all'assessore Salvatore Minardi chiede di istituire un tavolo tecnico con i titolari degli Studi di Consulenza Automobilistica operanti nel territorio provinciale. Sempre Galizia ha chiesto all'assessore Minardi di convocare una conferenza di servizio con le associazioni rappresentative dei titolari delle autoscuole operanti nel territorio provinciale. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA

Università giorni decisivi

RAGUSA. Un nuovo importante passaggio per il proseguimento della presenza universitario in provincia di Ragusa si svilupperà quest'oggi a Siracusa dove il presidente della Provincia iblea, Franco Antoci, incontrerà il collega aretuseo, Nicola Bono alla presenza dei rappresentanti del Consorzio Universitari delle rispettive realtà. Un confronto a tutto campo per cercare di comprendere come operare nell'ipotesi di realizzazione del quarto polo universitario siciliano assieme all'Università Kore di Enna. Anche per il presidente del Consorzio universitario ibleo, Giovanni Mauro, si tratta di un importante accordo da sviluppare per metter la parola fine ai tanti contenziosi che si sono venuti a creare con l'Università di Catania.

Mauro, che smentisce le voci di sue dimissioni e piuttosto rimanda tutto alla riunione degli Stati generali di giorno 23 novembre, sottolinea che si sta continuando a lavorare per garantire la presenza universitaria qualificata in terra iblea. «L'incontro a Siracusa è di grande importanza perché permetterà di capire come muoversi assieme alla Kore di Enna – dice il presidente del Cda del Consorzio –, Stiamo però guardando oltre. Stiamo lavorando per avere al più presto un incontro a Roma, una convocazione per spiegare le nostre ragioni e per inserire l'offerta universitaria in provincia di Ragusa all'interno del piano triennale nazionale dell'Università».

M.B.

Università Altri problemi nella facoltà nella quale non sono ancora iniziate molte lezioni del primo anno

A Lingue a rischio gli esami

I docenti precari protestano e la sessione di novembre potrebbe saltare

Alessandro Bongiorno

Esami bloccati alla facoltà di Lingue. Esplode la protesta dei docenti precari (il 57 per cento degli insegnanti della facoltà) il cui contratto è scaduto lo scorso 31 ottobre. Diversi insegnanti, e tra questi Paolo Longo (Inglese 3) ed Emanuela Gutkowski (Inglese 2), hanno scritto al preside Nunzio Famoso, notificando l'impossibilità a tenere gli esami. La sessione di novembre, a questo punto, almeno negli insegnamenti curati dai docenti a contratto, è a rischio, a meno che il preside non riesca a creare delle nuove commissioni, composte esclusivamente dai docenti di ruolo. Sia gli esami di Inglese 2 che di Inglese 3 sono in calendario per domani.

«Il mio rapporto con la facoltà, come quello di tutti i contrattisti, si è chiuso - scrive il professore Longo in una lettera aperta pubblicata sul portale degli studenti - il 31 ottobre e quindi allo stato attuale non ho nessuna autorizzazione a portare avanti esami e quant'altro. Non li posso neanche verbalizzare in altra commissione. Per quanto mi riguarda, poi, altra condizione affinché possa rientrare a fare esami è che - aggiunge il professore Longo - sia pagato per i contratti che ho già espletato a Catania e a Ragusa nello scorso anno accademico e che non mi sono ancora stati corrisposti».

La protesta dei precari è esplo-

sa nei giorni scorsi, quando hanno deciso di indossare un giubbotto giallo (di quelli che sono obbligatori sulle auto) sotto la toga, in occasione degli esami di laurea. L'obiettivo è proprio quello di rendere visibili (con un indumento fosforescente) il ruolo dei docenti precari negli atenei. Spererà ora al preside trovare il modo di non compromettere la sessione di esami di novembre.

Il clima tra gli studenti è, infatti, abbastanza surriscaldato per via del mancato avvio delle lezioni del primo anno. Oggi scadono i termini del bando per l'affidamento delle cattedre con contratto annuale. I nuovi docenti potranno tenere la prima lezione non prima della prima decade di dicembre. A forte rischio è il primo semestre di studi che potrebbe anche compromettere la regolare conclusione del primo triennio, costringendo gli studenti ad allungare di un anno il loro percorso di studi e versare all'Ateneo (l'Università di Catania o la Kore) un anno in più di tasse.

E a proposito della costituzione di un nuovo polo pubblico (ma non statale) oggi è in programma un incontro tra i presidenti della province di Ragusa e

Siracusa, Franco Antoci e Nicola Bono, per analizzare bene la situazione. «Ho contribuito a far nascere l'università e Ragusa e mi dispiacerebbe - si limita a dichiarare il presidente Antoci - vederla naufragare».

Tra gli aspetti da non sottovalutare anche quanto approvato nel corso dell'ultima seduta del Senato accademico di Catania. Si legge testualmente nel verbale: «Il rettore riferisce che presso il ministero è allo studio un progetto relativo all'attivazione di un nuovo polo universitario statale in Sicilia e di non essere contrario a tale ipotesi, a condizione che detto polo comprenda, oltre alla sede di Enna, anche le sedi di Siracusa e di Ragusa». Sia il rettore che il ministero, secondo quanto affermato da Recca, sono quindi a conoscenza della creazione di un nuovo polo statale. Sia la Kore che il Consorzio universitario di Ragusa, attraverso il presidente Giovanni Mauro, hanno invece asserito che il quarto polo sarà sì pubblico (con il riconoscimento da parte dello Stato del titolo di studio e l'accesso al fondo per il pagamento degli insegnanti) ma non statale. Potrebbe cambiare poco o nulla, ma potrebbe anche trattarsi di un fatto sostanziale. In ogni caso si tratta di un ulteriore aspetto che merita di essere chiarito.

Una chiarezza che si deve, soprattutto, agli studenti e alle loro famiglie. Il rappresentante degli

studenti in seno al consiglio di facoltà di Lingue, Paolo Pavia, chiede più rispetto: «Gli studenti ragusani della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Catania hanno dimostrato fino a oggi - afferma Paolo

Pavia - tutto il loro senso di responsabilità nell'accettare le conseguenze di una situazione che certamente non sono stati loro a determinare, ma questo non significa che lo facciano supinamente e passivamente».



Paolo Pavia:
«Gli studenti non accetteranno supinamente altre conseguenze»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

Sicilia in bilico Dal Pdl all' Mpa «corsa» ai centristi

PALERMO — Dicono di voler tornare a dialogare, in realtà si studiano con diffidenza perché nessuno degli interlocutori vuol restare col cerino in mano. La crisi alla Regione siciliana è entrata in una fase delicata e resta ancora aperta a tutte le soluzioni, compreso il ritorno alle urne. Il primo segnale di distensione è arrivato dal governo con la rinuncia dell'assessore Gaetano Armao alla delega per la Protezione civile. Un tentativo di evitare la mozione di sfiducia proposta da quanti lo ritengono in conflitto d'interessi con una delle ditte che partecipò alla gara per i termovalorizzatori. Ieri si sono riuniti i «dealisti» dell'area Schifani-Alfano e sono arrivati altri segnali di pace. «Ci incontreremo con la delegazione dell'Mpa — dice il coordinatore Giuseppe Castiglione — noi vogliamo rilanciare l'azione di governo partendo dall'alleanza che ha vinto le elezioni che comprendeva anche l'Udc». A sorpresa anche Micciché, promotore del Pdl-Sicilia, ha rispolverato l'Udc ma in chiave anti-Castiglione: «Il Pdl non può rimanere nelle mani di uno che odia Lombardo. Castiglione non è stato in grado né di far funzionare né di far cadere questo governo». Spingendosi fino all'ipotesi di un'alleanza con l'Udc anche senza i «lealisti» del Pdl. La questione è di numeri. Il Pd infatti non è (almeno per il momento) disposto ad appoggiare Lombardo. Dunque è necessario rimettere assieme i cocci o immaginare nuove formule. L'Udc, che improvvisamente torna ad essere corteggiata da tutti, per ora non abbozza e parla della «necessità di ricomporre la maggioranza che ha vinto le elezioni. In alternativa non resta che tornare alle urne».

Alfio Sciacca

LA CRISI ALLA REGIONE

IL COORDINATORE REGIONALE DEL PARTITO UFFICIALE PARLA ANCORA DI DIALOGO

Pdl, nuove richieste a Lombardo: apra all'Udc e a noi tre assessori

● Dopo l'invito ad azzerare la giunta, Castiglione e i suoi si preparano all'incontro con l'Mpa

A Catania vertice dei «lealisti». Fittarello spingerebbe per le elezioni anticipate. Cristaldi: «Se il governatore vuole salvare la legislatura deve smettere di trattare coi ribelli».

PALERMO

●●● Per parlare, parlano. Ma da qui a trovare un accordo la strada è ancora tutta in salita. Anzi, a volerla dire tutta non è detto che la voglia di trovare un accordo sia un obiettivo di tutti. Per alcuni lealisti del Pdl, infatti, il presidente della Regione Raffaele Lombardo, dopo quanto successo negli ultimi 12 mesi non sarebbe più affidabile. Il timore è che, una volta chiuso un eventuale accordo e dopo l'ipotetico appoggio alla finanziaria e al bilancio all'Ars, Lombardo si riprenda di nuovo tutto lasciando i lealisti un'altra volta a piedi. I fiumi della crisi in sostanza sono tutt'altro che diradati. Queste le indiscrezioni trapelate dall'incontro di ieri andato in scena a Catania. C'erano quasi tutti i deputati dell'area oltre ai coordinatori Giuseppe Castiglione e Domenico Nania. E c'era-

no anche i senatori Pino Fittarello e Carlo Vizzini. Il primo, eterno rivale di Lombardo a Catania, spingerebbe per un ritorno immediato alle urne. Il secondo è più cauto e meno propenso alle elezioni anticipate, e con lui anche Francesco Scoma e Raffaele Stancanelli.

I parlamentari presenti si sono divisi, il dibattito si è infiammato. All'incontro era atteso anche Angelino Alfano che però non è arrivato. Castiglione si prepara comunque all'incontro di domani con il commissario regionale del Mpa Enzo Oliva con delle richieste che difficilmente saranno accettate e che fanno presagire uno scontro finale. Tra queste, oltre al rientro dell'Udc in giunta (condizione già di per sé indigesta a Lombardo) tre assessori per la sua area (al momento sono due). Un prezzo molto alto per Lombardo. Ufficialmente si continua a manifestare apprezzamento per l'apertura al dialogo (anche questa da verificare) del Mpa e per il vertice di domani: «Un invito che noi accettiamo con piacere - dice Castiglione - noi ribadiremo che bisogna però ripartire dalla ricostituzione dell'

alleanza che ha eletto Lombardo alla presidenza della Regione». Più esplicito il deputato Giuseppe Buzzanca: «Chiederemo come Pdl che si vada verso una ricomposizione della giunta, consi-

derando però gli equilibri che c'erano subito dopo delle elezioni di un anno fa» ha detto a conclusione dell'incontro catanese.

E aggiunge Marianna Caronia, Pdl: «Voglio augurarmi che

in queste frenetiche ore prevalga in tutti il buon senso e che si riesca a trovare un accordo per ricostituire una maggioranza rispettosa della volontà degli elettori e che gli interessi dei siciliani siano posti al centro di ogni discussione. A ipotesi diverse o a soluzioni pasticciate preferisco sicuramente elezioni anticipate». «Siamo pronti a riprendere il percorso politico e di Governo ma con la condizione di stabilire il quadro politico che ha consentito la vittoria elettorale e la nascita di un Governo altamente rappresentativo» ha ribadito il parlamentare regionale Salvino Caputo. Per Nicola Cristaldi «è apprezzabile il tentativo dell'Mpa di riavviare un dialogo col Pdl non c'è dubbio che se Lombardo vuole salvare la legislatura deve ricostituire il quadro elettorale e politico che lo ha visto eletto deve porre fine alla logica della "trattativa" personale con rami più o meno ribelli della rappresentanza parlamentare. Vedremo che cosa dirà l'Mpa e ci auguriamo che il contenuto sia propositivo e non legato a posizioni attendiste e ritardatarie».

(ASFE)

ANTONELLA SFERRAZZA

LA CRISI ALLA REGIONE

IL SEGRETARIO REGIONALE DELL'UDC: NOI PRONTI A CONTINUARE LA BATTAGLIA IN AULA

Miccichè: pure i centristi in giunta Ma Romano frena: no agli inciuci

Il sottosegretario «ribelle»: nel Lombardo-ter non ci sia spazio per i lealisti del Pdl

Miccichè ipotizza che senza un accordo con l'Udc l'unica strada possibile è quella del «governo sul programma» appoggiato dal Pd. Latterì, Mpa: tutto il Popolo delle libertà deve sostenere il governatore.

Antonella Sferazza
PALERMO

●●● Mai dire mai. Una regola che vale nella vita e, soprattutto, in politica. È il caso di Gianfranco Micciché, vice ministro con delega al Cipe e leader dei «ribelli» del Pdl made in Sicily. Che, dopo aver definito Totò Cuffaro il «presidente dei cannoni» e dopo averne dette di tutti i colori sull'Udc siciliana, a sorpresa, per provare a risolvere la crisi politica regionale, riapre le porte del governo alla stessa Udc. Arrivando addirittura a ipotizzare un esecutivo Lombardo-ter con dentro l'Udc, ma senza i cosiddetti «lealisti» del Pdl, o meglio senza il coordinatore Giuseppe Castiglione. Proposta vera? Provocazione? O, più semplicemente, una variante linguistico-gesuitica per farsi dire «no» dalla stessa Udc, nella speranza che, finalmente, il Pd di Giuseppe Lupo si abbandoni all'abbraccio con Lombardo? Del resto, è lo stesso Micciché ad affermare che, in mancanza di un accordo con l'Udc, la strada da percorrere dovrebbe essere quella di un non ancora ben chiarito «governo sul programma». Ovvero un nuovo governo Lombardo appoggiato dal Pd. E allora: si «veleggia» verso un governo sorretto dalla maggioranza di centrodestra uscita dalle urne nel 2008, Udc compresa? O si va verso un'intesa «pro-

grammatica» (parola magica della stagione del consociativismo Dc-Pci anni '70 e '80)? O si va tutti a sbattere contro il muro delle elezioni anticipate? Di sicuro, per ora, c'è una secca chiusura del segretario dell'Udc a Lombardo. Il perché di un «no» grande quanto una casa lo ha spiegato ieri sera il segretario regionale di questo partito, Saverio Romano. «Lombardo - dice Romano - dopo avere scelto in solitudine l'alta burocrazia regionale e tutti i manager della sanità e finanche i componenti di quelle società che aveva annunciato di voler chiudere, e dopo avere imbottito gli uffici di gabinetto e le istituzioni regionali di funzionari del suo partito, oggi

sceglie di intimidire i deputati Udc, vittime secondo lui dell'orco Saverio Romano che vuole subito le elezioni». Romano dice di apprezzare sia «il Pd del suo segretario regionale, Giuseppe Lupo, che chiude le porte ad ogni pasticcio, sia il tentativo di Micciché di ricomporre la maggioranza che ha vinto le elezioni a cui, in alternativa, non resta che tornare alle urne. Ma - conclude il segretario regionale dell'Udc - temiamo che Lombardo non ascolterà Micciché, così come non lo ascolteranno quelle frange del trasformismo e dell'inciucio che con Lombardo tramano ai danni della Sicilia». L'Udc è quindi pronto a continuare la sua battaglia in Aula. L'appuntamento è per domani quando si discuterà di rendiconto finanziario, passaggio propeudeutico al bilancio. Si prevedono scintille. Oggi i parlamentari di Sala D'Ercole del gruppo che fa capo a Rudy Maira decideranno invece se presentare o meno la mozione di sfiducia contro l'assessore Gaetano Armao per il presunto conflitto d'interessi nell'affaire termovalorizzatori. E lo stesso farà il Pd. E ieri dal fronte del Mpa è arrivato un invito al Pd a sostenere Lombardo: «Il governo della Regione deve essere sostenuto con lealtà e coerenza dal Pdl, che ne è significativamente partecipe», ha affermato Ferdinando Latterì, coordinatore nazionale dei Dipartimenti del Movimento per le autonomie. Che poi ha aggiunto: «È necessario uno scatto d'orgoglio e di senso di responsabilità che consenta di affrontare con limpida trasparenza i nodi essenziali e strategici dell'economia siciliana».

(*ASFE*)

TURISMO

Nascono i Distretti, oggi presentazione a Noto di Strano

●●● Arriva a compimento la riforma del turismo in Sicilia, con l'avvio dei distretti turistici. Oggi alle 12 nella sala degli specchi del palazzo comunale di Noto, il decreto sui «criteri e modalità per il riconoscimento dei Distretti Turistici» sarà presentato alla stampa dall'assessore regionale al Turismo, Nino Strano, dal consulente dell'assessore per i distretti turistici, Fabio Granata, e dal sindaco di Noto, Corrado Valvo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Verifiche affidate ai professionisti

Negli organismi interni di valutazione si creano nuovi spazi per figure indipendenti

Ufficialmente è in vigore da ieri, ma le grandi manovre per l'applicazione della riforma del pubblico impiego sono iniziate da tempo. A bordo campo si è scaldato un esercito di consulenti, formatori, esperti pronti a offrire i loro modelli per accompagnare gli uffici pubblici sui sentieri della meritocrazia.

A un ruolo più pesante si candidano anche i professionisti, interni ed esterni agli enti locali, interessati a operare negli «organismi indipendenti di valutazione» che in ogni amministrazione dovranno seguire l'intero meccanismo che porta ai premi in busta paga. La politica mantiene un ruolo pesante nel dettare gli indirizzi strategici (si veda l'articolo a fianco), ma per garantire l'indipendenza nell'attuazione la riforma chiude le porte degli organismi di valutazione a politici ed ex politici, ed a chi ha avuto rapporti di consulenza con partiti o sindacati. La griglia delle incompatibilità, peraltro, andrà decifrata meglio, per capire quale tipo di legami con partiti e sindacati fa scattare il semaforo rosso e quali no.

Negli enti, poi, la riforma cambia tutto, dai codici disciplinari ai modelli organizzativi, e offre un terreno sconfinato alla formazione e alla consulenza che negli ultimi anni hanno sofferto per i tagli alle finanze pubbliche. La strategia degli operatori è quella dell'«avvicinamento progressivo» ai nodi pratici proposti dall'applicazione delle novità introdotte con il Dlgs 150/2009. La prima ondata è quella degli isfanti (sugli scaffali delle librerie specializzate sta arrivando anche quello targato Sole 24 Ore) e dei

convegni sull'impianto complessivo della riforma, dopo di che si passerà ai workshop operativi e all'accompagnamento degli uffici sul nuovo terreno.

«È una rivoluzione - conferma Paolo Maggioli, ad del gruppo di consulenza, formazione ed editoria specializzata - che per tutto il 2010 catalizzerà le nostre attenzioni. La riforma occuperà almeno il 15% della nostra attività, e ovviamente si tratta di una quota di lavoro che prima non c'era».

Le agende sono già piene. Ci sono decine di convegni al mese, mentre da Forum Pa - la community che organizza tra l'altro il salone annuale della pubblica amministrazione di Roma - arrivano sei «format» con varie date in tutta Italia. «Prima di tutto si tratta di dare l'informazione generale - conferma il direttore generale, Carlo Mochi Sismondi - e poi occorrerà trovare offerte innovative per la formazione». Sulla consulenza tradizionale, infatti, le prospettive continuano a essere difficili: «Nello stesso ministro - prosegue Mochi Sismondi - c'è una specie di furore anticonsulenziale che contrasta con la spinta all'innovazione che le sue riforme hanno introdotto. Le 33.980 pagine in pdf che sul sito del ministero mettono alla gogna tutte le consulenze non aiutano a distinguere il buono dal cattivo. Un'idea potrebbe essere quella di accompagnare i migliori nell'attività di gemellaggio-tutoraggio nei confronti di chi è più indietro».

Nel panorama della Pa, la situazione degli enti locali è particolare. Comuni e province, prima di tutto, non sono all'anno zero della valutazione, ma non è semplice diffondere i modelli migliori in tutta una realtà così frastagliata. Lo dimostra una ricerca dell'Ancitel, che per indirizzare al meglio la platea di servizi sulla riforma pensata insieme alla società di consulenza Hay Group, ha indagato la situazione nei comuni sopra i 10 mila abitanti: «Il 95% - spiegano da Ancitel - utilizza strumenti di valutazione e incentivi, ma solo il 47% si dichiara soddisfatto di queste misure».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una giungla di indici per dare i «voti» a ogni dipendente

Difficile la valutazione oggettiva dei singoli

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

La soluzione dei problemi della pubblica amministrazione può puntare tutto sulla misurazione delle performance? Il piano della riforma del pubblico impiego targato Brunetta appena varato dal governo con il Dlgs 150/2009 concentra la sua attenzione su questa medicina per curare i mali della pubblica amministrazione, ma la guarigione effettiva non è scontata.

Molto dipenderà dall'attua-

IL NODO

L'apporto personale deciderà la quota prevalente dei premi in busta paga ma mancano indicatori a prova di contenzioso

L'ALTRO BINARIO

Per giudicare i risultati complessivi degli uffici ci sono criteri più chiari, dal numero di utenti al taglio dei tempi di attesa

zione concreta che queste norme troveranno nelle singole amministrazioni; il nodo fondamentale è la misurazione della performance individuale, a cui la riforma chiede di ancorare la «quota prevalente» del salario accessorio. Il punto, però, è che non è semplice garantire ai risultati individuali dei criteri di misurazione oggettivi, che invece la prassi (almeno negli enti locali) ormai assicura per la valutazione delle performance «collettive», quelle cioè dell'intero ufficio.

Per misurare quest'ultimo tipo di performance, occorre valutare come l'ente, attraverso la propria azione amministrativa, riesca a rispondere alle esigenze dei cittadini e il grado di soddisfazione di questi ultimi. Per raggiungere lo scopo, l'am-

ministrazione fissa obiettivi concreti, determinati e ben delineati, descritti nel piano delle performance (si veda il grafico a fianco).

Per garantire l'effettiva misurazione del grado di raggiungimento dei progetti, il piano deve fissare gli indicatori, cioè le «unità di misura» con le quali si andranno a stabilire se l'obiettivo è stato raggiunto o meno, e in che termini. In genere, questi indicatori sono rappresentati da quantità ben definite e misurabili in modo oggettivo, efficaci per evitare qualsiasi dubbio sul grado di realizzazione di un progetto.

La performance organizzativa misura l'azione dei singoli uffici, e non va confusa con la qualità del servizio reso, che dipende essenzialmente dal «successo» ottenuto nei confronti dei cittadini e prescinde dalle distinzioni organizzative interne all'ente. Questo secondo punto rappresenta un altro elemento fondamentale per la valutazione di un ente, e deve essere rapportata ai bisogni della popolazione (si veda il grafico sotto). Una scuola materna può rendere un servizio eccellente, ma se riesce a rispondere positivamente solo alla metà delle domande di iscrizione, resterà sempre un numero elevato di cittadini che si riterranno insoddisfatti. A questi ultimi viene però garantita la possibilità di manifestare il proprio dissenso con strumenti più estesi e profondi rispetto al passato. È evidente che la qualità e la quantità dei servizi erogati non possa che rappresentare uno degli elementi di valutazione della performance organizzativa.

La seconda tipologia di performance sulla quale il decreto si sofferma è appunto quella individuale, che parte dal contributo che il dipendente ha dato per il raggiungimento della performance organizzativa descritta sopra. È chiaro che il risultato «collettivo» pesa anche

sulla performance individuale, perché non può darsi il caso di un ufficio con risultati complessivi pessimi e pagelle individuali ottime, o viceversa. Su questa base si innestano però una serie di elementi specifici del dipendente, che oltre a misurare il suo contributo alla performance organizzativa dell'ufficio di appartenenza, riflettono il grado di professionalità nello svolgimento delle mansioni e il comportamento che il dipendente assume all'interno dell'organizzazione. Per i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa, a questi due fattori si sommano il contributo alla performance dell'ente nel suo complesso, e la modalità di valutare, in modo differenziato, i collaboratori.

La riforma appena varata punta molto sulla misurazione dei risultati individuali, a cui andrà collegata la «quota prevalente» del salario accessorio. È però evidente che i criteri per scrivere questa pagella individuale siano molto più soggettivi, e dipendano in buona misura dal grado di sensibilità di chi deve quantificare la performance individuale. Non esistono, infatti, parametri inopinabili che individuino la disponibilità del dipendente verso i colleghi ovvero verso l'utenza, e ciò comporterà difficoltà nel processo valutativo che proprio per l'entità della quota di salario accessorio messa in gioco si ripercuoteranno in modo significativo sul clima all'interno dell'ente.

Il dirigente, d'altro canto, non può evitare di affrontare a viso aperto il problema, se non vuole mettere a rischio una parte della propria retribuzione di risultato. Sarà un provvedimento adottato da ogni singola amministrazione che determinerà, all'interno della performance individuale, quanto far pesare il fattore obiettivi individuali e quanto riservare al secondo fattore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gioco fino al 20% dello stipendio

La cattedrale degli indicatori fotografata qui sotto è tutt'altro che una questione teorica. Sull'altalena del merito dirigenti e dipendenti si giocano una bella fetta di stipendio, che nei gradini più alti della gerarchia può arrivare anche al 20 per cento. In prima battuta, perché per il futuro (dal 2012) è lo stesso decreto attuativo della riforma a chiedere espressamente che almeno tre euro su dieci siano legati alle performance.

Molto, ovviamente, dipenderà dall'applicazione, ma comunque lo si volti il passaggio

dai meccanismi attuali ai premi al merito modello Brunetta promette rivoluzioni in busta paga. Meno profonde negli enti locali, dove un pacchetto di deroghe permette di evitare la rigida divisione del personale in tre fasce di merito e sistemi di valutazione più o meno raffinati sono spesso già presenti; più accentuate nello Stato, dove si affolla il 65% dei dipendenti pubblici e dove la stessa operazione trasparenza avviata dal ministro Brunetta ha messo in fila imbarazzanti retribuzioni di risultato uguali per tutti i dirigenti.

Il meccanismo ormai è noto. Gli uffici statali dovranno dividere in tre i loro dipendenti e dirigenti, e assicurare al gruppo dei più bravi (il 25% del totale) la metà delle risorse per il salario accessorio, concedere ai secondi classificati (50% del totale) l'altra metà e lasciare a secco gli ultimi. In regioni, enti locali e sanità il sistema sarà più flessibile, ma dovrà comunque garantire che la «quota prevalente» dei premi finisca in tasca ai migliori. Tradotto in euro, per il direttore generale di un ministero (133mila euro lordi all'an-

no) o il dirigente di un'università (98mila euro all'anno; entrambi gli esempi sono tratti da profili reali) si tratta di mettere sulla girandola del merito quasi il 20% del proprio stipendio; per chi riesce a entrare nell'élite dei migliori, questo 20% è preceduto dal segno + (e si arriva, rispettivamente, a 158mila e a 116mila euro l'anno), per chi finisce sul gradino più basso la percentuale è preceduta dal segno meno. Per un impiegato medio, la retribuzione da guadagnarsi con i risultati si potrebbe aggirare intorno ai 2mila euro, cioè il 10%

dello stipendio totale.

Per i dirigenti, poi, la riforma promette un effetto crescente, che dal 2012 imporrà di mettere in palio almeno il 30% dello stipendio. Un risultato che si può raggiungere solo spostando risorse dal fisso al variabile, con un movimento che però mette a rischio anche i livelli previdenziali dei dirigenti perché i premi entrano in quota B nei calcoli Inpdap e sono meno generosi nel trasformarsi in pensione rispetto alla retribuzione ordinaria.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti in busta

Come può cambiare lo stipendio in base alle nuove regole*

Personale	«Migliori» (I fascia di merito)	Incremento % rispetto agli stipendi di oggi	«In media» (II fascia di merito)	«Inefficienti» (III fascia di merito)
Capo di part. ministero	268.300	13,5	236.300	204.300
Dir. gen. ministero	158.400	18,7	133.400	108.400
Dirig. I fascia	89.100	9,5	81.400	73.700
Dirig. II fascia	80.400	8,6	74.000	67.600
Dirig. medico Asl	82.200	12,4	73.100	64.000
Dirig. università	116.300	18,9	97.800	79.300
Dirig. scolastico	52.188	2,8	50.744	49.300
Funzionario	51.000	6,3	48.000	45.000
Impiegato	24.900	9,7	22.700	20.500

(*) i profili sono tratti da buste paga reali, pubblicate sui siti istituzionali. Il calcolo degli effetti è indicativo, e presuppone che oggi la retribuzione di risultato sia distribuita a tutti, in misura legata solo alla qualifica

Il pallino resta in mano alla politica

■ Il motore della macchina creata dalla riforma Brunetta è costituito dal «ciclo delle performance» che si ispira ai principi guida del management privato: obiettivi-risorse, indicatori, valutazione, premi. Ma chi ha nelle mani questo potentissimo strumento in grado di decidere una quota dei destini delle buste paga di 3,5 milioni di dipendenti pubblici?

I soggetti coinvolti sono diversi, ma il ruolo centrale è affidato all'«organo di indirizzo politico-amministrativo» (potrebbe essere la giunta in regioni ed enti locali), a cui è affidato il compito di determinare gli indirizzi strategici, fissare gli obiettivi e definire i documenti che traducono in pratica il ciclo delle performance: il piano e la relazione delle performance e il piano sulla trasparenza. Sempre a lui tocca monitorare e verificare l'effettivo conseguimento degli obiettivi strategici e definire la valutazione dei dirigenti di vertice.

È chiaro che tale potere sarebbe inutile se non gli fosse garantita anche la definizione delle regole del gioco, da fissare nel «sistema di misurazione e valutazione della performance».

A supporto di questa attività è prevista l'istituzione in ogni amministrazione di un «organismo indipendente», che al di là del nome lascia qualche dubbio sulla sua indipendenza effettiva essendo nominato dallo stesso organo di indirizzo politico amministrativo. L'organismo indipendente, oltre a sostituire (con forti dubbi di riuscita) i servizi di controllo interno, svolge un'attività di monitoraggio del sistema di valu-

tazione, valida la relazione sulle performance e propone la valutazione dei dirigenti di vertice per la retribuzione di risultato (con un black-out tra controllato e controllore).

Ruolo importante, ma non di protagonista, è riservato alla dirigenza, su cui però ricadono le sanzioni in caso di omissione. I dirigenti sono chiamati ad affiancare l'organo di indirizzo nella programmazione ed a valutare il personale, e sono quelli più esposti ai contraccolpi in busta paga in caso di inadempimenti nel ciclo delle perfor-

POTERE «IN SALVO»

È l'organo di indirizzo a definire gli obiettivi e validare i risultati finali ma le sanzioni cadono solo su dirigenti e dipendenti

mance. Il prim'attore, insomma, è l'organo politico, che però non subisce conseguenze quando qualcosa non funziona, perché le sanzioni ricadono essenzialmente sulla dirigenza. Ma le sanzioni, in realtà, rischiano di farsi ancora più pesanti quando si scende la scala gerarchica. In caso di mancata adozione degli atti previsti dalla riforma, i dipendenti dovranno infatti rinunciare a tutti i benefici collegati al merito, dai premi di produttività alle promozioni; il prezzo più pesante, insomma, rischia di essere pagato da chi non ha alcun potere di controllo su tutto il processo di valutazione.

T. Grand.
M. Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato/4. Nelle giunte

Addio all'assessore senza motivazione

■ La revoca dell'assessore da parte del sindaco (o del presidente della provincia) è considerata dalla giurisprudenza amministrativa da punti di vista diversi. Il Consiglio di Stato (sezione V, n. 6253/2009) ha ribadito che le norme vigenti non prevedono la motivazione del provvedimento di revoca, ma solo la motivata «comunicazione» al Consiglio comunale o provinciale.

Dacò deriva - secondo i giudici del Consiglio di Stato - che il provvedimento di revoca è

l'efficienza dell'azione amministrativa, oppure da fatti di apprezzabile rilevanza politica».

Le argomentazioni della sentenza e dell'ordinanza seguono entrambe un percorso logico, ma il filo conduttore proposto dall'ordinanza appare più persuasivo, per le seguenti ragioni: 1) il provvedimento di revoca dell'assessore non è l'«atto contrario», speculare alla nomina. Quest'ultima è basata su una fiducia non ancora sperimentata, mentre la revoca è basata sul venir meno di questa fiducia, causata da fatti avvenuti durante l'assessorato, e quindi la revoca dovrebbe motivare su questi fatti; 2) l'articolo 46, comma 4 del Dlgs 267/2000 prevede che si deve dare «motivata comunicazione al consiglio» della revoca dell'assessore. È quindi prevista una «comunicazione motivata», ma tale motivazione, rivolta a rafforzare il rapporto collaborativo tra l'esecutivo ed il consiglio, non può tralasciare di riferirsi anche al provvedimento di revoca; 3) la previsione della motivata comunicazione al consiglio non esclude l'applicazione del principio generale dell'articolo 3 della legge 241/1990, che prescrive che «ogni» provvedimento amministrativo «deve» essere motivato. Il vincolo di questo principio per i provvedimenti di revoca è confermato anche dall'articolo 29, che impone agli enti locali il rispetto delle «garanzie del cittadino» come sono «definite dai principi stabiliti» dalla legge 241/1990.

V.It.

ORIENTAMENTI DIVERSI

Nella revoca dei componenti dell'esecutivo basta la «comunicazione» ma la giurisprudenza non è concorde

ampiamente discrezionale, e poiché non è richiesta motivazione per la nomina, non è necessaria alcuna motivazione per la revoca. Il Tar Puglia, sede di Lecce, sezione I, con ordinanza del 21 ottobre 2009 n. 788, ha invece sostenuto che la revoca dell'assessore ha natura giuridica diversa dal provvedimento di nomina. In quest'ultimo caso - hanno argomentato i giudici - c'è una «pura scelta politica», mentre la revoca costituisce un'applicazione delle previsioni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, con la conseguenza che «la revoca può essere giustificata soltanto da fatti che mettono in pericolo

REPRODUCTION N° 1777474

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Colle Il messaggio

Napolitano: in politica la moralità è essenziale

«Conta più di tutto nella dedizione all'interesse generale»

Si commuove Giorgio Napolitano ricordando Maurizio Valenzi, l'ex sindaco di Napoli, vecchio militante del Pci, nel centenario della sua nascita celebrato con una cerimonia pubblica al Maschio Angioino. Pensando a lui il Presidente della Repubblica sceglie di lanciare un messaggio forte sulla «moralità della politica». Ma non solo quella di allora. L'appello ovviamente vale anche per i giorni nostri, segnati da inchieste giudiziarie che, in diverse regioni, coinvolgono nuovamente personaggi pubblici, sia della maggioranza che dell'opposizione: «Ci si schieri liberamente a destra o a sinistra — dice da Napoli — quello che conta è il senso della nobiltà della politica, nei suoi limiti, ma anche nel suo ruolo alto e insostituibile, nella dedizione all'interesse generale». E, soprattutto, «quel che più conta è la moralità della politica». La frase viene accolta da applauso convinto nella Sala dei Baroni, gremita di pubblico e con ospiti illustri, dal sottosegretario Gianni Letta al vicepresidente del Csm Nicola Mancino, oltre agli amministratori della città e della Regione.

Il Capo dello Stato prende quindi spunto dalla figura dell'ex sindaco di Napoli scomparso pochi mesi fa, quasi centenario, per affrontare un tema che gli sta a cuore. Ricorda che Valenzi era giunto alla politica dall'impegno culturale e artistico ed era diventato ciò che si definisce un politico di professione. Apparteneva cioè «ad una specie forse in via di estinzione che bisogna tuttavia difendere storicamente da giudizi sommari e grossolani». Parla il Presidente anche di come, con il passare del tempo, si è assistito «all'immeschinirsi della figura dei politici di professione diventati talvolta semplici soggetti e agenti di calcoli e giochi di potere».

Napolitano aggiunge l'importanza di «avere un forte senso della missione, spirito di servizio e sacrificio prima e al di là di ogni legittima ambizione personale». Valenzi, per il Capo dello Stato, è stato un «grande italiano». Racconta di come fosse «difficile non volergli bene». Ma soprattutto sottolinea l'importanza di avere fatto della politica «una scelta di vita». E denuncia: «Bisogna sapere che

la politica richiede qualità specifiche, perché non può vivere di dilettantismi. Si potrebbe dire, con una frase di Benedetto Croce, che la politica è un'arte a se stante».

Che cosa ne pensa Gianni Letta, che gli è stato vicino nella trasferta napoletana? «Si tratta di un messaggio totalmente condivisibile. Credo che la mia testimonianza

fosse in linea col suo spirito e le sue parole». Lo dice allontanandosi dalla cerimonia in compagnia del presidente degli industriali napoletani Gianni Lettieri, considerato uno dei candidati possibili del Pdl alle prossime regionali, dopo la richiesta di custodia cautelare per Nicola Cosentino. E aggiunge: «Gli italiani vogliono il

dialogo. È necessario al bene e al futuro del Paese». Un dialogo che Letta auspica possa svilupparsi anche sul tema della giustizia: «La vita è fatta di tante cose, anche

della giustizia».

Presenti alla cerimonia anche il governatore della Campania Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Insieme ai due

Il monito

Il Presidente sottolinea l'«immeschinirsi dei politici di professione»

amministratori del Pd e al sottosegretario Gianni Letta, alla fine il Presidente riceve una maglietta gialla con uno slogan anticamorra, donata dai giovani dell'associazione (R)esistenza di Scampia. Da oggi pomeriggio Napolitano sarà in Turchia per quattro giorni per una visita ufficiale che toccherà le città di Ankara e Smirne.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo di Valenzi

Il Capo dello Stato a Napoli per ricordare l'amico ed ex sindaco

Fini: nessun complotto Sul voto decide il Colle

«Sì al lodo costituzionale». I sospetti nel Pdl

ROMA — Ce la mette tutta per allontanare da sé i sospetti di mezzo Pdl: «Io ho la coscienza a posto. Non è in atto alcun complotto. Se poi nel complotto si pensa al presidente della Camera o al capo dello Stato, siamo al delirio». Ma le parole di Gianfranco Fini, — nonostante il suo sì al disegno di legge sul processo breve che può procedere «assieme» a un nuovo Lodo Alfano («Non sarebbe uno scandalo») varato stavolta per via costituzionale —, non bastano a calmare le acque in un centrodestra in cui, come dice lui stesso, c'è ormai un «clima parossistico».

Il presidente della Camera — indicato dai giornali del centrodestra come il Bruto che potrebbe pugnare Cesare-Berlusconi —, intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora» concede parecchio in verità all'alleato. Perché appunto, sulla giustizia, conferma la tenuta dell'intesa sul processo breve (a patto che alla fine dell'iter ne venga riscontrata la «costituzionalità» e che si stanino le risorse necessarie perché i magistrati possano lavorare) e arriva anche a prendere sottilmente le distanze dalla decisione della Consulta, che sui lodi Schifani e Alfano ha pronunciato sentenze — dice — non in sintonia l'una con l'altra.

E però, ci sono stati passaggi della sua intervista che sono parsi stonati a una parte dei berlusconiani più fedeli. In particolare, il suo no al voto

anticipato che non verrebbe capito dalla gente, che segnerebbe la fine del Pdl e che peraltro solo Napolitano potrebbe concedere: «Le elezioni anticipate sarebbero il fallimento della legislatura, che è nata con una maggioranza molto ampia» e che ha visto «la nascita del Pdl, un vanto per Berlusconi. La fine della legislatura sarebbe un fallimento anche del Pdl. Bisognerebbe poi spiegare agli italiani perché si va alle elezioni. E comunque, non è prerogativa del premier sciogliere le Camere, ma del capo dello Stato».

Un concetto quasi banale, che però in un partito dove in tanti ormai considerano il voto come l'unica via d'uscita per far uscire dall'angolo il premier, vengono considerate quasi una provocazione. Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl, insorge: «Se voleva rassicurare, indossando non sappiamo più se l'abito istituzionale o quello politico, sui destini del governo e della legislatura, il presidente della Camera ha finito per fornire valide ragioni al premier perché rovesci il tavolo e chiedi il voto anticipato» e questo perché il suo è stato un «ultimatum» che fa sospettare che abbia «nuovi orizzonti politici».

In realtà, la replica ufficiale a Fini è affidata al coordinatore Sandro Bondi, che usa toni più soft, che apprezza l'apertura sul Lodo Alfano e la difesa del processo breve, che condiziona le obiezioni rispetto al vo-

to anticipato che resta però sul tavolo come eventuale «presa d'atto dell'impossibilità da parte del Parlamento di realizzare le riforme di cui l'Italia ha bisogno» ma che, alla fine, invita Fini come il Pdl tutto a dimostrare «compattezza nonché la propria lealtà» al premier in una «linea di resistenza democratica all'assalto militante di certa magistratura».

Insomma, il messaggio è chiaro: basta polemiche, adesso è l'ora di dimostrare chi sta con il premier e chi no. E un ministro come Claudio Scajola a Sky Tg24 fa la sintesi: niente elezioni, certo, ma avanti con il processo breve migliorato e con il Lodo Alfano, perché Berlusconi «deve poter lavorare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Finanziaria Il pacchetto nel maxi-emendamento

Welfare per gli atipici

Le mosse di Sacconi

sui sussidi ai disoccupati

Scajola: banda larga essenziale per il Paese

ROMA — Mini indennità di disoccupazione per i collaboratori a progetto che restano senza occupazione, aumentando quella attuale dal 20 al 30% del reddito percepito l'anno prima; premio per le agenzie private che ricollocano i cassintegrati; proroga degli sgravi sul salario aziendale; mini sanatoria per gli imprenditori che non hanno pagato i contributi previdenziali i quali potrebbero farlo con un forte sconto (almeno del 60%) sulle sanzioni. Queste le principali misure sul lavoro che dovrebbero entrare nel maxi-emendamento alla Finanziaria che il governo presenterà durante l'esame alla Camera che comincia questa settimana.

Ci sarà poi una parte fiscale, dove il pezzo forte potrebbe essere lo scontrino col gratta e vinci, come misura per sconfiggere l'evasione, ma ci sarebbe anche una riedizione riveduta e corretta della Robin Hood tax su banche e petrolieri, in particolare per punire le compagnie

che ritardano nell'abbassare i prezzi alla pompa quando scende la quotazione del greggio. Infine, nella manovra dovrebbe entrare anche una parte sugli investimenti per rilanciare l'economia, con la Banca per il Mezzogiorno e i fondi per banda larga per velocizzare internet. Su quest'ultimo punto ieri il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha detto: «È un investimento prioritario da portare avanti. Il presidente Berlusconi ne è convinto ed io sono convinto che prima della fine

dell'anno porteremo in approvazione e finanzieremo la banda larga nel nostro Paese».

Sul pacchetto welfare ieri è intervenuta Assolavoro, che rappresenta le agenzie private, auspicando l'introduzione del premio sul ricollocamento dei cassintegrati al quale sta lavorando il ministro, Maurizio Sacconi. Al ministero si ragiona intorno ai mille euro che le agenzie dovrebbero ricevere (con modalità da definire) per ogni lavoratore al quale riuscissero a trovare un nuovo posto stabili-

le, ma la richiesta si scontra con la linea del Tesoro chiusa a tutte le proposte di spesa. Non ci dovrebbero comunque essere problemi per i maggiori sostegni ai collaboratori a progetto anche perché l'una tantum del 20% introdotta all'inizio dell'anno non ha funzionato (i be-

neficiari sarebbero appena un migliaio). Si punta quindi a estendere la platea, ampliando i requisiti di reddito, e ad aumentare al 30% il sussidio. Sempre per i co.co.pro dovrebbe inoltre essere prevista la possibilità di calcolare il periodo di collaborazione ai fini del requisito contributivo per l'accesso all'indennità di disoccupazione (che finora spetta solo ai lavoratori dipendenti) nel limite di un terzo. Intanto dalla maggioranza salgono richieste di una correzione più robusta. Secondo Maurizio Leo (Pdl) sull'Irap «qualcosa si dovrà fare» mentre il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, invoca «interventi a favore del lavoro autonomo».

Enrico Marro

REPORTAGGIO INVIATO

Le misure



Una tantum

Potrebbe salire dal 20 al 30% della retribuzione dell'anno prima l'una tantum per i co.co.pro. rimasti senza lavoro



Premio

È allo studio un premio alle agenzie di lavoro per ogni cassintegrato ricollocato in un posto stabile



Sanatoria

Potrebbe arrivare una minisanatoria sulle sanzioni per le imprese che non hanno pagato i contributi previdenziali